

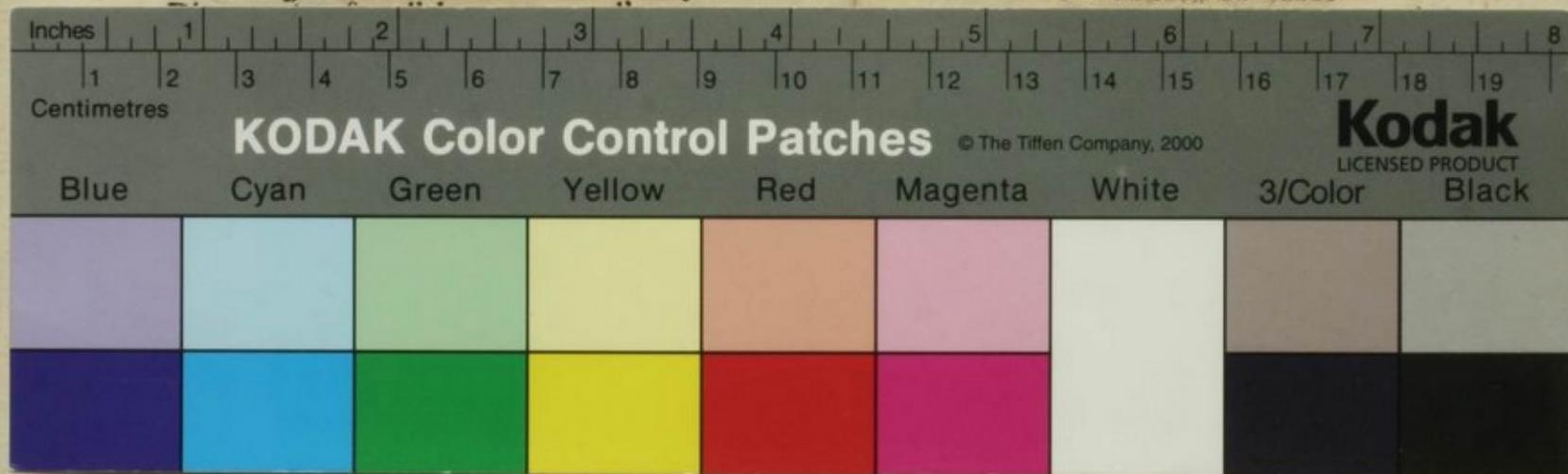
S C E N A X.

Attilia , e Barce .

Att. **C**Hi creduto l'avrebbe ! Il padre istesso
Congiura a' danni suoi .

Barc. Già che il Senato
Non decise fin or , molto ti resta
Attilia onde sperar . Corri , t'adopra ,
Parla , pria che di nuovo
Si raccolgano i Padri . Adesso è il tempo

Senza me ritornar ! Solo in penarlo
Mi sento Ah no : speriam più tosto . Avremo
Sempre tempo a penar . Non è prudenza ,
Ma follia de' mortali ,
L'arte crudel di prefagirsi i mali ,
Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor .
Chi stolto il mal figura ,
Affretta il proprio affanno :
Ed assicura un danno

*Barce sola .*

CHe barbaro destino
Sarebbe il mio , se Amilcare dovesse
Pur di nuovo a Cartago

*(a) Parte .**Senza**(a) Parte .*

ATTO

N. 2

1. 10. 11
P. 1. 1. 1. 1. 1.

~~L. ASD.~~ # 2

M. C. F. P.

ICBROLO
ATTILIO
REGOLO.

ATTILIO
REGOLO.

DRAMMA PER MUSICA
DEL SIGNOR ABATE
PIETRO METASTASIO
POETA CESAREO

*Nuovamente rappresentato, e dato alla luce
nel corrente Anno MDCCL.*



IN MILANO, MDCCL.

Per Giuseppe Cairolì Mercante de Libri
sotto il Portico de' Figini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTILIO
REGOLO.

00018
LA.017

5
ARGOMENTO.

FRa i nomi più gloriosi, de' quali andò superba la Romana Repubblica, á, per consenso di tutta l'antichità, occupato sempre distinto luogo il nome d'Attilio Regolo: poichè non sacrificò solo a prò della Patria, il sangue, i sudori, e le cure sue; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d'anni, e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella Città atterrita dalla fortuna dell' emula Roma si vide costretta, per mezzo d'Ambasciadori, a procurar pace da quella, o il cambio almeno de' Prigionieri. La libertà, che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tai proposte, sè crederlo a' Cartaginesi opportuno stromento per conseguirla: onde insieme con l'Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani, in quanti di mestizia, e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infausto annunzio della sua schiavitù. E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione. Ma Regolo in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito, e dell'amore, ch'egli aveva fra' suoi Cittadini; l'impiegò tutto a dissuader loro, d'accettar le nemiche insidiose proposte: E lieto d'averli persuasi, fra le lagrime de' figlj, fra le preghiere de' congiunti, fra

le istanze degli amici, del Senato, e del Popolo tutto, che affollati d'intorno a lui si affannavano per trattenerlo; tornò religiosamente all'indubitata morte, che in Africa l'attendea: lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà, e di costanza. Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri.

La Scena si finge fuori di Roma, ne' contorni del Tempio di Bellona.

PERSONAGGI.

REGOLO.

MANLIO, Console.

ATTILIA,)
) Figliuoli di Regolo.
 PUBLIO,)

BARCE, Nobile Africana schiava di Publio.

LICINIO, Tribuno della plebe, Amante d'Attilia.

AMILCARE, Ambasciadore di Cartagine, Amante di Barce.

CORO DI ROMANI.

DI



DI ATTILIO REGOLO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo suburbano del Console Manlio. Spaziosa scala, che introduce a' suoi Appartamenti.

Attilia, Licinio dalla scala, Littori, e Popolo.

Lic. **S**Ei tu mia bella Attilia! Oh Dei! Confusa
 Fra la Plebe, e i Littori
 Di Regolo la figlia
 Qui trovar non credei.

Att. Su queste foglie
 Ch'esca il Console attendo. Io voglio almeno
 Farlo arrossir. Più di riguardi ormai
 Non è tempo, o Licinio. In lacci avvolto
 Geme in Africa il Padre; un lustro è scorso:

A 4

Nel.

Nessun s'affanna a liberarlo : io sola
 Piango in Roma , e rammento i casi fui ,
 Se taccio anch'io , chi parlerà per lui ?

Lic. Non dir così , faresti ingiusta . E dove ,
 Dov' è chi non sospiri
 Di Regolo il ritorno , e che non creda
 Un acquisto leggier l'Africa doma ,
 Se à da costar tal Cittadino a Roma ?
 Di me non parlo : è Padre tuo : t'adoro :
 Lui Duce appresi a trattar l'armi : e quanto
 Degno d'un cor Romano
 In me traluce , ei m' ispirò .

Att. Fin' ora
 Però non veggo

Lic. E che potei privato
 Fin' or per lui ? D'ambiziosa cura
 Ardor non fu , che a procurar m'indusse
 La Tribunizia potestà : cercai
 D'avvalorar con questa
 L'istanze mie . Del Popol tutto a nome
 Tribuno or chiederò

Att. Serbisi questo
 Violento rimedio al caso estremo ,
 Non risvegliam tumulti
 Fra 'l Popolo , e 'l Senato . E' troppo , il sai ,
 Della suprema autorità geloso
 Ciascun di loro . Or quest' , or quel n'abusa ,
 E quel che chiede l'un , l'altro ricusa .
 V'è più placida via . So che a momenti
 Da Cartagine in Roma
 Un Orator s'attende . Ad ascoltarlo
 Già s'adunano i Padri
 Di Bellona nel Tempio . Ivi proporre

Di

Di Regolo il riscatto
 Il Console potria .

Lic. Manlio ! Ah rammenta
 Che del tuo genitore emulo antico
 Fu da prim'anni . In lui fidarsi è vano :
 E' Manlio un suo rival .

Att. Manlio è un Romano :
 Nè armar vorrà la nimistà privata
 Col pubblico poter . Lascia ch'io parli ,
 Udiam che dir saprà .

Lic. Parlagli almeno ,
 Parlagli altrove : e non soffrir che mista
 Qui fra 'l volgo ti trovi .

Att. Anzi vogl'io
 Che appunto in questo stato
 Mi vegga , si confonda ,
 Che in pubblico m'ascolti , e mi risponda .

Lic. Ei vien .

Att. Parti .

Lic. Ah ne pure
 D'uno sguardo mi degni !

Att. In quest'istante
 Io son figlia , o Licinio , e non amante .

Lic. Tu sei figlia , e lodo anch'io
 Il pensier del Genitore ;
 Ma ricordati , ben mio ,
 Qualche volta ancor di me .
 Non offendi , o mia speranza ,
 La virtù del tuo bel core ,
 Rammentando la costanza
 Di chi vive sol per te . (a)

SCE.

(a) Parte .

S C E N A II.

*Attilia , Manlio dalla scala , Littori ,
e Popolo .*

Att. **M**anlio , per pochi istanti
T'arresta , e m'odi .

Man. E questo loco Attilia
Parti degno di te ?

Att. Nol fu fin tanto
Che un Padre invitto in libertà vantai :
Per la figlia or d'un servo è degno affai .

Man. A che vieni ?

Att. A che vengo ? Ah fino a quando
Con stupor della terra ,
Con vergogna di Roma in vil servaggio
Regolo à da languir ? Scorrano i giorni ,
Gli anni giungono a' lustri , e non si pensa
Ch'ei vive in servitù . Qual suo delitto
Meritò da' Romani
Questo barbaro obbligo ? Forse l'amore ,
Onde i figli , e sè stesso
Alla Patria pospose ? Il grande , il giusto ,
L'incorrotto suo cor ? L'illustre forte
Sua povertà ne' sommi gradi ? Ah come
Chi quest' aure respira
Può Regolo obbliar ! Qual parte in Roma
Non vi parla di lui ! Le vie ? Per quelle
Ei passò trionfante . Il Foro ? A noi
Provide leggi ivi dettò . Le mura
Ove accorre il Senato ? I suoi configli
Là fabbricar più volte

La

La pubblica salvezza . Entra ne' Tempj,
Ascendi , o Manlio , il Campidoglio , e dimmi
Chi gli adornò di tante
Insegne pellegrine
Puniche , Siciliane , e Tarentine .

Questi , questi Littori ,
Ch'or precedono a te , questa , che cingi
Porpora Contolar , Regolo ancora
Ebbe altre volte intorno . Ed or si lascia
Morir fra' ceppi ? Ed or non à per lui
Che i pianti miei , ma senza prò versati .

Oh Padre ! Oh Roma ! Oh Cittadini ingrati !

Man. Giusto , Attilia , è il tuo duol ; ma non è giusta
L'accusa tua . Di Regolo la sorte
Anche a noi fa pietà . Sappiam di lui
Qual faccia empio governo
La barbara Cartago . . .

Att. Eh che Cartago
La barbara non è . Cartago opprime
Un nemico crudel : Roma abbandona
Un fido Cittadin . Quella rammenta
Quant'ei già l'oltraggiò ; questa si scorda
Quant'ei fudò per lei : vendica l'una
I suoi rossori in lui : l'altra il punisce
Perchè d'allor le circondò la chioma :
La barbara or qual'è ? Cartago , o Roma ?

Man. Ma che far si dovrebbe ?

Att. Offra il Senato
Per lui cambio , o riscatto
All' Africano Ambasciador .

Man. Tu parli ,
Attilia , come figlia : a me conviene
Come Console oprar . Se tal richiesta

Sia

Sia gloriosa a Roma,
Fa d'uopo esaminar . Chi a le catene
La destra accostumò . . .

Att. D'onde apprendesti
Così rigidi sensi ?

Man. Io n'ho su gli occhi
I domestici esempj .

Att. Eh di , che al Padre
Sempre avverso tu fosti .

Man. E' colpa mia
S'ei vincer si lasciò ? Se fra' nemici
Rimase prigionier ?

Att. Pria d'esser vinto
Ei v'infegnò più volte . . .

Man. Attilia , ormai
Il Senato è raccolto : a me non lice
Qui trattenermi . Agli altri Padri inspira
Massime meno austere . Il mio rigore
Forse puoi render vano :
Ch' io son Console in Roma , e non Sovrano .

Mi crederai crudele ,
Dirai che fiero io sia :
Ma giudice fedele
Sempre il dolor non è .

M'affliggono i tuoi pianti ,
Ma non è colpa mia ,
Se quel , che giova a tanti ,
Solo è dannoso a te . (a)

SCE.

(a) Parte.

S C E N A III.

Attilia , poi Barce .

Att. **N**ULLA dunque mi resta
Da' Consoli a sperar : questo è nemico ;
Assente è l'altro . Al popolar soccorso
Rivolgersi convien . Padre infelice !
Da che incerte vicende
La libertà , la vita tua dipende .

Barc. Attilia , Attilia . (a)

Att. Onde l'affanno ?

Barc. E' giunto
L'Africano Orator .

Att. Tanto trasporto
La novella non merta .

Barc. Altra ne reco
Ben più grande .

Att. E qual è ?

Barc. Regolo è seco .

Att. Il Padre !

Barc. Il Padre .

Att. Ah , Barce ,
T'ingannasti , o m'inganni ?

Barc. Io nol mirai ;
Ma ogn'un . . .

Att. Publio . . . (b)

SCE.

(a) Con fretta ; (b) Vedendolo venire .

S C E N A I V.

Publio , e detti .

Pub. **G**ermana . . .
Son fuor di me . . . Regolo è in Roma .

Att. Oh Dio ,
Che affalto di piacer ! Guidami a lui .
Dov'è ? Corriam . . .

Pub. Non è ancor tempo . Insieme
Con l'Orator nemico attende adesso
Che l'ammetta il Senato .

Att. Ove il vedesti ?

Pub. Sai che Questor degg'io
Gli stranieri Oratori
D'ospizio provveder : sento , che giunge
L'Orator di Cartago ; ad incontrarlo
M'affretto al porto : un Africano io credo
Vedermi in faccia , e il Genitor mi vedo .

Att. Che disse ? Che dicesti ?

Pub. Ei fu la ripa
Era già quand'io giunsi , e'l Campidoglio ,
Ch'indi in parte si scuopre ,
Stava fiso a mirar . Nel ravvisarlo
Corsi gridando : Ah caro Padre , e volli
La sua destra bacciar . M'udì , si volse ,
Ritrasse il piede ; e in quel sembiante austero ,
Con cui già sè tremar l'Africa doma :
Non son Padri (mi disse) i servi in Roma .
Io replicar volea ; ma se raccolto
Fosse il Senato , e dove
Chiedendo m'interruppe . Udillo , e senza
Par-

Parlar là volse i passi . Ad avvertirne
Il Console io volai . Dov'è ? non veggo
Qui d'intorno i Littori . . .

Barc. Ei di Bellona
Al Tempio s'inviò .

Att. Servo ritorna
Dunque Regolo a noi ?

Pub. Sì : ma di pace
So , che reca proposte : e che da lui
Dipende il tuo destin .

Att. Chi fa se Roma
Quelle proposte accetterà ?

Pub. Se vedi
Come Roma l'accoglie ,
Tal dubbio non avrai . Di gioja insani
Son tutti , Attilia . Al popolo , che accorre ,
Sono anguste le vie . L'un l'altro affretta ,
Questo a quello l'addita . Oh con quai nomi
Chiamar l'intesi ! E a quanti
Molle osservai per tenerezza il ciglio !
Che spettacolo Attilia al cor d'un figlio !

Att. Ah Licinio dov'è ? Di lui si cerchi :
Imperfetta sarà
Non divisa con lui la gioja mia .

Goda con me , s'io godo ,
L'oggetto di mia sè ;
Come penò con me
Quand'io penai .

Provi felice il nodo .
In cui l'avvolse amor :
Assai tremò fin or ,
Sofferse assai . (a)

SCE.

(a) Parte .

S C E N A V.

*Publio, e Barce.**Pub.* Addio, Barce vezzosa.*Barc.* Odi. Non fai

Dell' Orator Cartaginese il nome?

Pub. Sì: Amilcare s'appella:*Barc.* E' forse il figlio

D'Annone?

Pub. Appunto.*Barc.* (Ah l'Idol mio!)*Pub.* Tu cangiColor! Perchè? Fosse costui cagione
Del tuo rigor con me?*Barc.* Signor, trovai

Tal pietà di mia sorte

In Attilia ed in te; che non m'avvidi

Fin or di mie catene: e troppo ingrata

Sarei se t'ingannassi. A te sincera

Tutto il cor scoprirò. Sappi...

Pub. T'accheta.

Mi prevedo funesta

La tua sincerità. Fra le dolcezze

Di questo dì non mescoliam veleno.

Se d'altri fei; vuol dubitarne almeno.

Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,

Taci, non dirmi il vero:

Lasciami nell'error.

E'

E' pena - che avvelena

Un barbaro sospetto:

Ma una certezza è pena,

Che opprime affatto un cor. (a)

S C E N A VI.

*Barce sola.***D**unque è ver, che a momenti
Il mio ben rivedrò! L'unico, il primo
Onde m'accesi! Ah! che farai cor mio
D'Amilcare all'aspetto,

Se al nome sol così mi balzi in petto.

Sol può dir che sia contento

Chi penò gran tempo in vano,

Dal suo Ben chi fu lontano,

E lo torna a riveder.

Si fan dolci in quel momento

E le lagrime, e i sospiri:

Le memorie de' martiri

Si convertono in piacer. (b)

B

SCE.

(a) Parte. (b) Parte.

S C E N A VII.

Parte interna del Tempio di Bellona: sedili per i Senatori Romani, e per gli Oratori stranieri. Littori, che custodiscono diversi ingressi del Tempio: da' quali veduta del Campidoglio, e del Tevere.

Manlio, Publio, e Senatori; indi Regolo, ed Amilcare.

Littori, che custodiscono l'ingresso: seguito d'Africani, e Popolo fuori del Tempio.

Man. **V**enga Regolo, e venga
L'Africano Orator. Dunque i nemici
Braman la pace? (a)

Pub. O de' Cattivi almeno
Vogliono il cambio. A Regolo ân commesso
D'ottennerlo da voi. Se nulla ottiene,
A pagar col suo sangue
Il rifiuto di Roma egli a Cartago
E' costretto a tornar. Giurollo, e vide
Pria di partir del minacciato scempio
I funesti apparecchi. Ah non sia vero
Che a sì barbare pene
Un tanto Cittadin...

(a) *A Publio.*

Man.

Man. T'accheta, ei viene. (a)

Am. (Regolo a che t'arresti? E' forse nuovo
Per te questo soggiorno!)

Reg. (Penso qual ne partii: qual vi ritorno.)

Am. Di Cartago il Senato (b)
Bramoso di depor l'armi temute
Al Senato di Roma invia salute.

E se Roma desia
Anche pace da lui; pace gl'invia.

Man. Siedi, ed esponi. (c) E tu l'antica sede
Regolo vieni ad occupar.

Reg. Ma questi
Chi sono?

Man. I Padri.

Reg. E tu chi sei?

Man. Conosci
Il Console sì poco?

Reg. E fra 'l Console, e i Padri un servo à loco?

Man. No: ma Roma si scorda
Il rigor di sue Leggi
Per te, cui dee cento conquiste, e cento.

Reg. Se Roma se ne scorda, io gliel rammento.

Man. (Più rigida virtù chi vide mai!)

Pub. Nè Publio federà. (d)

Reg. Publio che fai?

Pub. Compisco il mio dover. Sorger degg'io
Dove il Padre non siede.

B 2

Reg.

(a) Il Console, Publio, e tutti i Senatori vanno a sedere, e rimane vuoto accanto al Console il luogo altre volte occupato da Regolo. Passano Regolo, ed Amilcare fra' Littori, che tornano subito a chiudersi. Regolo entrato a pena nel Tempio s'arresta pensando.

(b) Al Console. (c) Amil. siede. (d) Sorge.

Reg. Ah tanto in Roma
 Son cambiati i costumi ! Il rammentarsi
 Fra le pubbliche cure
 D'un privato dover , pria che tragitto
 In Africa io faceffi , era delitto .

Pub. Ma

Reg. Siedi Publio , e ad occupar quel loco
 Più degnamente attendi .

Pub. Il mio rispetto
 Innanzi al Padre è naturale istinto .

Reg. Il tuo Padre morì quando fu vinto .

Man. Parli Amilcare ormai . (a)

Am. Cartago eleffe
 Regolo a farvi noto il suo desio .
 Ciò , ch'ei dirà , dice Cartago , ed io .

Man. Dunque Regolo parli .

Am. Or ti rammenta , (b)
 Che se nulla otterrai ,
 Giurasti

Reg. Io compirò quanto giurai (c)

Man. (Di lui si tratta . Oh come
 Parlar saprà .)

Pub. (Numi di Roma ah voi
 Inspirate eloquenza a' labbri tuoi .)

Reg. La nemica Cartago
 A patto che sia suo quanto or possiede ,
 Pace , o Padri Coscritti , a voi richiede .
 Se pace non si vuol ; brama , che almeno
 De' vostri , e suoi prigionieri
 Termini un cambio il doloroso esiglio .
 Ricusar l'una , e l'altro , è il mio consiglio .

Am. (Come !)

Pub.

(a) *Publio siede.* (b) *Piano a Regolo.* (c) *Penfa.*

Pub. (Oimè !)

Man. (Son di fasso !)

Reg. Io della pace
 I danni a dimostrar non m'affatico :
 Se tanto la desia , teme il nemico .

Man. Ma il cambio ?

Reg. Il cambio asconde
 Frode per voi più perigliosa assai .

Am. Regolo ?

Reg. Io compirò quanto giurai . (a)

Pub. (Numi ? Si perde il Padre .)

Reg. Il cambio offerto
 Mille danni ravvolge ,
 Ma l'esempio è il peggior . L'onor di Roma :
 Il valor , la costanza ,
 La virtù militar , Padri , è finita ,
 Se ha speme il vil di libertà , di vita .
 Qual prò che torni a Roma ,
 Chi a Roma porterà l'orme sul tergo
 Della sferza servil ? Chi l'armi ancora
 Di fangue ostil digiune
 Vivo depose , e per timor di morte
 Del vincitor lo scherno
 Soffrir si eleffe ? Oh vituperio eterno !

Man. Sia pur dannoso il cambio ,

A compensarne i danni

Basta Regolo sol .

Reg. Manlio , t'inganni .

Regolo è pur mortal . Sento ancor io
 L'ingiurie dell'etade . Utile a Roma
 Già poco esser potrei . Molto a Cartago
 Ben lo faria la gioventù feroce

B 3

Che

(a) *Ad Amilcare.*

Che per me rendereste . Ah sì gran fallo
 Da voi non si commetta . Ebbe il migliore
 De' miei giorni la Patria : abbia il nemico
 L'inutil resto . Il vil trionfo ottenga
 Di vedermi spirar : ma vegga insieme
 Che ne trionfa in vano ,
 Che di Regoli abbonda il fuol Romano .

Man. (Oh inaudita costanza !)

Pub. (Oh coraggio funesto !)

Am. (Che nuovo a me strano linguaggio è questo !)

Man. L'util non già dell'opre nostre oggetto ,
 Ma l'onesto esser dee : nè onesto a Roma
 L'esser ingrata a un cittadin farìa .

Reg. Vuol Roma essermi grata ? Ecco la via .
 Questi barbari , o Padri ,
 M'han creduto sì vil , che per timore
 Io venissi a tradirvi . Ah questo oltraggio
 D'ogni strazio sofferto è più inumano !
 Vendicatemi , o Padri , io fui Romano .
 Armatevi , correte
 A sveller da' lor Tempj
 L'aquile prigioniere . In fin che oppressa
 L'emula sia , non deponete il brando .
 Fate ch' io là tornando ,
 Legga il terror dell'ire vostre in fronte
 A' carnefici miei : che lieto io mora
 Nell'osservar fra' miei respiri estremi ,
 Come al nome di Roma , Africa tremi ,

Am. (La maraviglia agghiaccia
 Gli sdegni miei .)

Pub. (Nessun risponde ! Oh Dio !
 Mi trema il cor .)

Man. Domanda

Più

Più maturo consiglio
 Dubbio sì grande . A respirar dal nostro
 Giusto stupor spazio bisogna . In breve
 Il voler del Senato
 Tu Amilcare saprai . Noi Padri andiamo
 L'assistenza de' Numi
 Pria di tutto a implorar . (a)

Reg. V'è dubbio ancora ?

Man. Sì , Regolo . Io non veggo ,
 Se periglio maggiore ,
 E' il non piegar del tuo consiglio al peso ;
 O se maggior periglio ,
 E' il perder chi fa dar sì gran consiglio .
 Tu sprezzator di morte
 Dai per la Patria il sangue :
 Ma il figlio suo più forte
 Perde la Patria in te .
 Se te domandi esangue ,
 Molto da lei domandi :
 D'anime così grandi
 Prodigio il Ciel non è . (b)

S C E N A V I I I .

*Regolo , Publio , Amilcare , indi Attilia ,
 Licinio , e Popolo .*

Am. I N questa guisa adempie
 Regolo le promesse ?

Reg. Io vi promisi

B 4

Di

(a) S'alza , e seco tutti .

(b) Parte il Console seguito dal Senato , e da' Lito-
 zori , e resta libero il passaggio nel Tempio .

Di ritornar : l'eseguirò .

Am. Ma

Att. Padre ! (a)

Lic. Signor ! (b)

Att. a 2.) Su questa mano (c)

Reg. Scoftatevi . Io non fono ,
Lode agli Dei , libero ancora .

Att. Il cambio
Dunque fi ricusò ?

Reg. Publio ne guida
Al foggiorno prefcritto
Ad Amilcare , e a me .

Pub. Nè tu verrai
A' patry Lari ? Al tuo ricetta antico ?

Reg. Non entra in Roma un meffaggier nemico .

Lic. Questa troppo fevera
Legge non è per te .

Reg. Saria tiranna
Se non fosse per tutti .

Att. Io voglio almeno
Seguirti ovunque andrai .

Reg. No : chiede il tempo ,
Attilia , altro pensier , che molli affetti
Di figlia , e genitor .

Att. Da quel che fosti ,
Padre , ah perchè così diverso adesso ?

Reg. La mia forte è diversa ; io fon l'itselfo .
Non perdo la calma

Fra' ceppi , o gli allori :

Non va fino all' alma

La mia fervirtù .

Com-

(a) Con impazienza . (b) Come sopra .

(c) Vogliono baciargli la mano .

Combatte i rigori
Di forte incoftante
In vario femiante
L'itselfa virtù (a) .

S C E N A I X .

*Attilia fofpefa , Amilcare partendo , Barce
che fopraggiunge .*

Barc. **A** Milcare !

Am. Ah mia Barce (b) !

Ah di nuovo io ti perdo ! Il cambio offerto
Regolo diffuade .

Att.) Oh ftelle !

Barc.)

Am. Addio .

Publio fequir degg' io . Mia vita oh quanto ,
Quanto ô da dirti !

Barc. E nulla dici intanto .

Am. Ah fe ancor mia tu fei ,

Come trovar sì poco
Sai negli fguardi miei
Quel , ch'io non posso dir !

Io , che nel tuo bel foco
Sempre fedel m' accendo ,
Mille fegreti intendo ,
Cara , da un tuo fofpir (c) .

SCE.

(a) Parte fequito da Publio , Licinio , e Popolo .

(b) Ritornando indietro . (c) Parte .

S C E N A X.

Attilia , e Barce .

Att. **C**Hi creduto l'avrebbe ! Il padre istesso
Congiura a' danni suoi .

Barc. Già che il Senato
Non decise fin or , molto ti resta
Attilia onde sperar . Corri , t'adopra ,
Parla , pria che di nuovo
Si raccolgano i Padri . Adesso è il tempo
Di porre in uso e l'eloquenza , e l'arte .
Or l'amor de' congiunti ,
Or la fè degli amici , or de' Romani
Giova implorar l'aita in ogni loco .

Att. Tutto farò , ma quel ch'io spero è poco .
Mi pareo del porto in seno
Chiara l'onda , il Ciel sereno :
Ma tempesta - più funesta
Mi respinge in mezzo al mar .
M'avvilisco , m'abbandono :
E son degna di perdono ,
Se pensando a chi la desta ,
Incomincio a disperar . (a)

S C E N A XI.

Barce sola .

CHe barbaro destino
Sarebbe il mio , se Amilcare dovesse
Pur di nuovo a Cartago

Senza

(a) Parte .

Senza me ritornar ! Solo in pensarlo
Mi sento Ah no : speriam più tosto . Avremo
Sempre tempo a penar . Non è prudenza ,
Ma follia de' mortali ,
L'arte crudel di presagirsi i mali ,
Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor .
Chi stolto il mal figura ,
Affretta il proprio affanno ;
Ed assicura un danno
Quando è dubbioso ancor (a) .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

(a) Parte .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge a vista di Roma nel Palazzo subur-
bano destinato agli Ambasciatori
Cartaginesi .

Regolo , e Publio .

Reg. **P**ublio ? tu qui ! Si tratta
Della gloria di Roma ,
Dell' onor mio , del pubblico riposo ,
E in Senato non sei ?

Pub. Raccolto ancora ,
Signor , non è .

Reg. Va , non tardar : sostieni
Fra i Padri il voto mio . Mostrati degno
Dell' origine tua .

Pub. Come ! E m'imponi ,
Che a fabbricar m'adopri
Io stesso il danno tuo !

Reg. Non è mio danno
Quel , che giova alla Patria .

Pub. Ah di te stesso
Signore abbi pietà !

Reg. Publio tu stimi
Dunque un furore il mio ? Credi ch'io solo

Fra

Fra ciò che vive odii me stesso ? Oh quanto
T'inganni . Al par d'ogn' altro
Bramo il mio ben , fuggo il mio mal . Ma questo
Trovo sol nella colpa : e quello io trovo
Nella sola virtù . Colpa farebbe
Della Patria col danno
Ricupear la libertà smarrita ;
Onde è mio mal la libertà , la vita .
Virtù col proprio sangue
E' della Patria assicurar la forte ;
Onde è mio ben la servitù , la morte .

Pub. Pur la Patria non è

Reg. La Patria è un tutto ,

Di cui s'iam parti . Al Cittadino è fallo
Confidar se stesso
Separato da lei . L'utile , o il danno ,
Ch'ei conoscer dee solo , è ciò , che giova ,
O nuoce alla sua Patria , a cui di tutto
E' debitor . Quando i sudori , e il sangue
Sparge per lei , nulla del proprio ei dona ;
Rende sol ciò che n'ebbe . Ella il produsse ,
L'educò , lo nutrì : con le sue leggi
Dagl' insulti domestici il difende ;
Dagli esterni con l'armi : Essa gli presta
Nome , grado , ed onor : ne premia il merito :
Ne vendica le offese : e madre amante
A fabbricar s'affanna
La sua felicità , per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice .
'An tanti doni (è vero)
Il peso lor . Chi ne ricusa il peso ,
Rinuncj al beneficio . A far si vada
D' inospite foreste

Men-

Mendico abitatore : e là d'irfute
 Ferine spoglie avvolto ; e là di poche
 Misere ghiande , e d'un covil contento
 Viva libero , e solo a suo talento .

Pub. Adoro i detti tuoi . L'alma convinci ,
 Ma il cor non persuadi . Ad ubbidirti
 La natura repugna . Alfin son figlio ,
 Non lo posso obbliar .

Reg. Scusa infelice
 Per chi nacque Romano . Erano Padri
 Bruto , Manlio , Virginio

Pub. E' ver: ma questa
 Troppo eroica costanza
 Sol fra' Padri restò . Figlio non vanta
 Roma fin or , che a procurar giunse
 Del genitor lo scempio .

Reg. Dunque aspira all' onor del primo esempio .
 Va .

Pub. Deh
Reg. Non più . Della mia forte attendo
 La notizia da te .

Pub. Troppo pretendi ,
 Troppo , o Signor .

Reg. Mi vuoi straniero , o Padre ?
 Se stranier ; non posporre
 L'util di Roma al mio : se Padre ; il cenno
 Rispetta , e parti .

Pub. Ah se mirar potessi
 I moti del cor mio , rigido meno
 Forse con me faresti .

Reg. Or dal tuo core
 Prove io vò di costanza , e non d'amore .

Pub.

Pub. Ah se provar mi vuoi ,
 Chiedimi o Padre il sangue :
 E tutto a' piedi tuoi ,
 Padre , lo verferò .
 Ma che un tuo figlio istesso
 Debba volerti oppresso ?
 Gran Genitor perdona
 Tanta virtù non ò . (a)

S C E N A II.

Regolo , poi Manlio .

Reg. **I**L gran punto s'appressa , ed io pavento
 Che vacillino i Padri . Ah voi di Roma
 Deità protettrici a lor più degai
 Senti ispirate

Man. A custodir l'ingresso
 Rimangano i Littori ; e alcun non osi
 Qui penetrar .

Reg. (Manlio ! A che viene !)

Man. Ah lascia
 Che al sen ti stringa invitto Eroe .

Reg. Che tenti !
 Un Console

Man. Io nol sono,
 Regolo , adesso . Un uom son' io , che adora
 La tua virtù , la tua costanza . Un grande
 Emulo tuo , che a dichiarar si viene
 Vinto da te : che confessando ingiusto
 L'avverso genio antico
 Chiede l'onor di diventarti amico .

Reg.

(a) Parte .

Reg. Dell' alme generose
Solito stil . Più le abbattute piante
Non urta il vento , o le solleva . Io deggio
Così nobile acquisto
Alla mia servitù .

Man. Sì questa appieno
Qual tu sei mi scoperse : e mai sì grande
Com' or fra' ceppi io non ti vidi . A Roma
Vincitor de' nemici
Spesso torcasti : or vincitor ritorni
Di te , della Fortuna , I lauri tuoi
Moffero invidia in me : le tue catene
Destan rispetto . Allora
Un Eroe (lo confesso)

Regolo mi pareo ; ma un Nume adesso .

Reg. Basta , basta Signor . La più severa
Misurata virtù tentan le lodi
In un labbro sì degno . Io ti son grato ,
Che d'illustrar con l'amor tuo ti piaccia
Gli ultimi giorni miei .

Man. Gli ultimi giorni ?
Conservarti io pretendo
Lungamente alla Patria : e affinché sia
In tuo favor l'offerta cambio ammesso ,
Tutto in uso porrò .

Reg. Così cominci (a)
Manlio ad essermi amico ? E che faresti ,
Se ancor m'odiassi ? In questa guisa il frutto
Del mio rossor tu mi defraudi . A Roma
Io non venni a mostrar le mie catene
Per destarla a pietà : venni a salvarla
Dal rischio d'un' offerta ,

Che

(a) Turbandosi ,

Che accettar non si dee . Se non puoi darmi
Altri pegni d'amor , torna ad odiarmi .

Man. Ma il ricusato cambio
Produrria la tua morte .

Reg. E questo nome
Sì terribil risuona
Nell' orecchie di Manlio ! Io non imparo
Oggi che son mortale . Altro il nemico
Non mi torrà , che quel , che tormi in breve
Dee la natura : e volontario dono
Sarà così quel , che faria fra poco
Necessario tributo . Il Mondo apprenda
Ch'io vissi sol per la mia Patria : e , quando
Viver più non potei ,
Refi almen la mia morte utile a lei .

Man. Oh detti ! Oh sensi ! Oh fortunato suolo ,
Che tai figli produci ! E chi potrebbe
Non amarti Signor !

Reg. Se amar mi vuoi ,
Amami da Romano . Eccoti i patti
Della nostra amistà . Facciamo entrambi
Un sacrificio a Roma : io della vita ,
Tu dell' amico . E' ben ragion , che costi
Della Patria il vantaggio
Qualche pena anche a te . Va : ma prometti
Che de' consigli miei tu nel Senato
Ti farai difensore . A questa legge
Sola di Manlio io l'amicizia accetto .
Che rispondi Signor ?

Man. Sì : lo prometto (a) .

Reg. Or de' propizj Numi
In Manlio amico io riconosco un dono .

C

Man.

(a) Pensa prima di rispondere .

Man. Ah perchè fra que' ceppi anch' io non sono !

Reg. Non perdiamo i momenti . Ormai raccolti

Forse faranno i Padri . Alla tua fede

Della Patria il decoro ,

La mia pace abbandono , e l'onor mie .

Man. Addio gloria del Tebro .) (a)

Reg. Amico addio .)

Man. O qual fiamma di gloria , d'onore

Scorrer sento per tutte le vene ,

Alma grande , parlando con te .

No : non vive sì timido core ,

Che in udirti , con quelle catene

Non cambiasse la forte d'un Re (b) .

S C E N A III.

Regolo , e Licinio .

Reg. **A** Respirar comincio : i miei disegni
Il fausto Ciel seconda .

Lic. Alfin ritorno (c)

Con più contento a rivederti ,

Reg. E d'onde

Tanta gioja o Licinio ?

Lic. 'O il cor ripieno

Di felici speranze . In fin' ad ora

Per te sudai .

Reg. Per me !

Lic. Sì . Mi credesti

Forse ingrato così , ch' io mi scordassi

Gli obblighi miei nel maggior uopo ? Ah tutto

Mi rammento Signor . Tu sol mi fosti

Duce

(a) *Abbracciandosi* . (b) *Parte* . (c) *Molto lieto* .

Duce , Maestro , e Padre . I primi passi

Mossi , te condottiero ,

Per le strade d'onor : tu mi rendesti . . .

Reg. Al fine in mio favor dì che facesti (a) ?

Lic. Difesi la tua vita ,

E la tua libertà .

Reg. Come ! (b)

Lic. All' ingresso

Del tempio , ove il Senato or si raccoglie ,

Attesi i Padri : e ad uno ad un li trassi

Nel desio di salvarti .

Reg. (O Dei che sento !)

E tu . . .

Lic. Solo io non fui . Non si defraudi

La lode al merito . Io feci affai , ma fece

Attilia più di me .

Reg. Chi ?

Lic. Attilia . In Roma

Figlia non v'è d'un genitor più amante .

Come parlò ! Che disse !

Quanti affetti destò ! Come compose

Il dolor col decoro ! In quanti modi

Rimproveri mischiò , preghiere , e lodi .

Reg. E i Padri ?

Lic. E chi resiste

Agli assalti d'Attilia ! Eccola ; osserva

Come ride in quel volto

La novella speranza .

C 2

SCE.

(a) *Impaziente* . (b) *Turbato* .

S C E N A I V.

Attilia , e detti .

Att. **A** Mato Padre ,
Pure una volta ...

Reg. E ardisci (a)
Ancor venirmi innanzi ? Ah non contai
Te fin ad or fra' miei nemici !

Att. Io Padre !
Io tua nemica !

Reg. E tal non è chi folle (b)
S'opponne a' miei configli ?

Att. Ah di giovarti
Dunque il desio d'inimicizia è prova ?

Reg. Che fai tu quel che nuoce , o quel che giova ?
Delle pubbliche cure (c)
Chi a parte ti chiamò ? Della mia sorte
Chi ti fè protettrice ? Onde ...

Lic. Ah Signore ,
Tropo ...

Reg. Parla Licinio . Affai tacendo (d)
Meglio si difendea : pareva almeno
Pentimento il silenzio . Eterni Dei !
Una figlia ! Un Roman ?

Att. Perchè son figlia

Lic. Perchè Roman son io , credei che oppormi
Al tuo fatto inumano

Reg.(a) *Serio , e torbido .*(b) *Come sopra .*(c) *Con isdegno .*(d) *Come sopra .*

Reg. Taci , non è Romano (a)
Chi una viltà consiglia .
Taci : non è mia figlia , (b)
Chi più virtù non à .
Or sì de' lacci il peso
Per vostra colpa io sento :
Or sì la mia rammento
Perduta libertà . (c)

S C E N A V.

Attilia , e Licinio .

Att. **M**A dì : credi , o Licinio ,
Che mai di me nascesse
Più sfortunata donna ! Amare un Padre ,
Affannarsi a suo prò , mostrar per lui
Di tenera pietade il cor trafitto ,
Saria merito ad altri ; è a me delitto .

Lic. No : consolati Attilia , e non pentirti
Dell' opera pietosa . Altro richiede
Il dover nostro , ed altro
Di Regolo il dover : Se gloria è a lui
Della vita il disprezzo ; a noi sarebbe
Empietà non salvarlo . Alfin vedrai
Che grato ei ci farà . Non ti spaventi
Lo sdegno suo : spesso l'infermo accusa
Di crudel , d'inumana
Quella medica man , che lo risana .

Att. Que' rimproveri acerbi
Mi trafiggono il cor : non ó costanza
Per soffrir l'ire sue .

C 3

Lic.(a) *A Licinio .* (b) *Ad Attilia .* (c) *Parte .*

Lic. Ma di, vorresti
 Pria d'un tal Genitor vederti priva?
Att. Ah questo no: mi sia sdegnato, e viva.
Lic. Vivrà: cessi quel pianto:
 Tornatevi di nuovo
 Begli occhi a ferenar. Se veggo, oh Dio
 Mestizia in voi, perdo coraggio anch'io.
 Da voi, cari lumi,
 Dipende il mio stato:
 Voi siete i miei Numi,
 Voi siete il mio Fato:
 A vostro talento
 Mi sento cangiar.
 Ardir m'inspirate
 Se lieti splendete:
 Se torbidi siete
 Mi fate tremar. (a)

S C E N A VI.

Attilia sola.

AH che pur troppo è ver! non han misura
 Della cieca Fortuna
 I favori, e gli sdegni. O de' suoi doni
 E' prodiga all'ecceffo,
 O affligge un cor fin che nol vegga oppresso.
 Or l'infelice oggetto
 Son' io dell'ire sue. Mi veggo intorno
 Di nemi il Ciel ripieno:
 E chi fa quanti strali avranno in seno.

(a) Parte.

Se

Se più fulmini vi sono,
 Ecco il petto, avversi Dei:
 Me ferite, io vi perdono;
 Ma salvate il Genitor.
 Un'immagine di voi
 In quell'alma rispettate:
 Un'esempio a noi lasciate
 Di costanza, e di valor. (a)

S C E N A VII.

Galleria nel Palazzo medesimo.

Regolo solo.

TU palpiti, o mio cor! Qual nuovo è questo
 Moto incognito a te? Sfidasti ardito
 Le tempeste del Mar, l'ire di Marte,
 D'Africa i mostri orrendi,
 Ed or tremando il tuo destino attendi!
 Ah n'hai ragion. Mai non si vide ancora
 In periglio sì grande
 La gloria mia. Ma questa gloria, o Dei,
 Non è dell'alme nostre
 Un affetto tiranno? Al par d'ogn'altro
 Domar non si dovrebbe? Ah no. De' vili
 Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque
 Chi sol vive a se stesso: e sol da questo
 Nobile affetto ad obbliar s'impara
 Sè per altrui. Quanto à di ben la terra
 Alla gloria si dee. Vendica questa
 L'umanità dal vergognoso stato,

C 4

In

(a) Parte.

In cui faria senza il desio d'onore :
 Toglie il senso al dolore ,
 Lo spavento a' perigli ,
 Alla morte il terror . Dilata i regni ;
 Le città custodisce : alletta , aduna
 Seguaci alla virtù : cangia in soavi
 I feroci costumi ,
 E rende l'uomo imitator de' Numi .
 Per questa Oimè ! Publio ritorna , e parmi
 Che timido s'avanzi . E ben , che rechi ?
 A' deciso il Senato ?
 Qual è la sorte mia ?

S C E N A V I I I .

Publio , e detto .

Pub. Signor . . . (Che pena
 Per un figlio è mai questa !)

Reg. E taci ?

Pub. Oh Dei !

Esser muto vorrei .

Reg. Parla .

Pub. Ogni offerta
 Il Senato ricusa .

Reg. Ah dunque à vinto
 Il fortunato al fin genio Romano .
 Grazie agli Dei . Non ô vissuto in vano .
 Amilcare si cerchi . Altro non resta
 Che far su queste arene :
 La grand' opra compii , partir conviene .

Pub. Padre infelice !

Reg. Ed infelice appelli

Chi

Chi potè fin che visse
 Alla Patria giovar ?

Pub. La Patria adoro ,
 Piango i tuoi lacci .

Reg. E' servitù la vita ,
 Ciascuno à i lacci suoi . Chi pianger vuole ,
 Pianger Publio dovrà
 La sorte di chi nasce , e non la mia .

Pub. Di quei barbari o Padre
 L'empio furor ti priverà di vita .

Reg. E la mia servitù farà finita .
 Addio . Non mi seguir .

Pub. Da me ricusi
 Gli ultimi ancor pietosi ufficj ?

Reg. Io voglio
 Altro da te . Mentre a partir m'affretto ,
 A trattener rimanti
 La sconfolata Attilia . Il suo dolore
 Funestarebbe il mio trionfo . Assai
 Tenera fu per me . Se forse eccede ,
 Compatiscila , o Publio . Alfin da lei
 Una viril costanza
 Pretender non si può . Tu la consiglia ,
 D'inspirarle procura
 Con l'esempio fortezza ;
 La reggi , la consola , e seco adempj
 Ogni ufficio di Padre . A te la figlia ,
 Te confido a te stesso : E spero . . . Ah veggo
 Che indebolir ti vuoi . Maggior costanza
 In te credei . L'avrò creduto in vano ?
 Publio , ah no : sei mio figlio , e sei Romano .
 Non tradir la bella speme ,
 Che di te donasti a noi :

Sul

ATTILIO REGOLO

Sul cammin de' grandi Eroi
 Incomincia a comparir .
 Fa ch'io lasci un degno erede
 Degli affetti del mio core :
 Che di te senza rossore
 Io mi possa sovvenir . (a)

S C E N A I X.

*Publio , poi Attilia , e Barce , indi Licinio ,
 ed Amilcare , l'uno dopo l'altro ,
 e da diverse parti .*

Pub. **A**H sì Publio coraggio . Il passo è forte ,
 Ma vincerti convien . Lo chiede il sangue
 Ch'ài nelle vene . Il grand' esempio il chiede ,
 Che fu gli occhi ti sta . Cedesti a' primi
 Impeti di natura ; or meglio eleggi
 Il Padre imita , e l'error tuo correggi .

Att. Ed è vero , o German ? (b)

Barc. Publio , ed è vero . (c)

Pub. Sì . Decise il Senato :

Regolo partirà ,

Att. Come !

Barc. Che dici ?

Att. Dunque ogni un mi tradì ?

Barc. Dunque

Pub. Or non giova

Barc. Amilcare pietà . (d)

Att. Licinio ajuto . (e)

Am.

- (a) Parte . (d) Vedendolo da lontano .
 (b) Con ispavento . (e) Come sopra .
 (c) Come sopra .

ATTO SECONDO.

Am. Più speranza non v'è . (a)

Lic. Tutto è perduto . (b)

Att. Dov'è Regolo ? Io voglio
 Almen seco partir .

Pub. Ferma : l'ecceffo
 Del tuo dolor l'offenderebbe .

Att. E spero
 Impedirmi così ?

Pub. Spero , che Attilia
 Torni al fine in se stessa , e si rammenti ,
 Che a lei non è permesso

Att. Sol che son figlia io mi rammento adesso .
 Lasciami .

Pub. Non sperarlo .

Att. Ah parte intanto
 Il Genitor .

Barc. Non dubitar ch'ei parta
 Fin che Amilcare è qui .

Att. Chi mi consiglia ?
 Chi mi soccorre ? Amilcare !

Am. Io mi perdo
 Fra l'ira , e lo stupor .

Att. Licinio ?

Lic. Ancora
 Dal colpo inaspettato
 Respirar non poss' io .

Att. Publio ?

Pub. Ah Germana
 Più valor , più costanza . Il Fato avverso
 Come si soffra , il Genitor ci addita .
 Non è degno di lui , chi non l'imita .

Att. E tu parli così ! Tu che dovresti

I miei

- (a) A Barce . (b) Ad Attilia .

I miei trasporti accompagnar gemendo !
Io non t'intendo , o Publio .

Am. Ed io l'intendo .

Barce è la fiamma sua . Barce non parte ,
Se Regolo non resta . Ecco la vera
Cagion del suo coraggio .

Pub. (Questo pensar di me ! Stelle che oltraggio !)

Am. Forse affinchè il Senato
Non accettasse il cambio , ei pose in opra
Tutta l'arte , e l'ingegno .

Pub. Il dubbio in ver d'un Africano è degno .

Am. E pur . . .

Pub. Taci : e m'ascolta .
Sai che l'arbitro io sono
Della forte di Barce ?

Am. Il fo : l'ottenne
Già dal Senato in dono
La Madre tua : questa cedendo al Fato ,
Signor di lei tu rimanesti .

Pub. Or odi
Qual uso io fo del mio dominio . Amai
Barce più della vita ,
Ma non quanto l'onor . So che un tuo pari
Creder nol può : ma toglierò ben io
Di sì vili sospetti
Ogni pretesto alla calunnia altrui .
Barce ; libera sei : parti con lui .

Barc. Numi ! Ed è ver ?

Am. D'una virtù sì rara . . .

Pub. Come s'ama fra noi , Barbaro impara . (a)

SCE-

(a) Parte .

S C E N A X.

Licinio , Attilia , Barce , ed Amilcare .

Att. **V**Edi il crudel come mi lascia ? (a)

Barc. Udisti
Come Publio parlò ? (b)

Att. Tu non rispondi ! (c)

Barc. Tu non m'odi Idol mio ! (d)

Am. Addio , Barce : m'attendi . (e)

Lic. Attilia , addio . (f)

Att. a. 2.) Dove ?

Barc. A salvarti il Padre . (g)

Am. Regolo a conservar . (h)

Att. Ma per qual via ? (i)

Barc. Ma come ? (k)

Lic. A' mali estremi (l)

Diast estremo rimedio .

Am. Abbia rivali (m)

Nella virtù questo Romano orgoglio .

Am. Esser teco vogl'io . (n)

Barc. Seguirti io voglio . (o)

Lic. No : per te tremerei . (p)

Am.(a) *A Licinio , che non l'ode .*(b) *Ad Amilcare come sopra .* (c) *A Licinio .*(d) *Ad Amilcare .* (k) *Ad Amilcare .*(e) *Risoluto partendo .* (l) *Ad Attilia .*(f) *Come sopra .* (m) *A Barce .*(g) *Ad Attilia .* (n) *A Licinio .*(h) *A Barce .* (o) *Ad Amilcare .*(i) *A Licinio .* (p) *Ad Attilia .*

Am. No : rimaner tu dei . (a)

Barc. Nè vuoi spiegarti ? (b)

Att. Nè vuoi ch' io sappia almen (c)

Lic. Tutto fra poco (d)

Saprai .

Am. Fidati a me . (e)

Lic. Regolo in Roma

Si trattenga , o si mora . (f)

Am. Faccia pompa d'Eroi l'Africa ancora , (g)

Se minore è in noi l'orgoglio ,

La virtù non è minore :

Nè per noi la via d'onore

E' un incognito sentier .

Lungi ancor dal Campidoglio

Vi son' alme a quelle eguali :

Pur del resto de' mortali

'An gli Dei qualche pensier . (b)

S C E N A X I.

Attilia , e Barce ,

Att. **B** Arce !

Barc. **B** Attilia !

Att. Che dici ?

Barc. Che possiamo sperar ?

Att. Non so . Tumulti

Certo a destar corre Licinio : e questi

Esser ponno funesti

Alla Patria , ed a lui : senza che il Padre

Per-

(a) *A Barce* . (b) *Ad Amilcare* . (c) *A Licinio* .

(d) *Ad Attilia* . (e) *A Barce* . (f) *Parte* .

(g) *S'incammina , e poi si rivolge* . (h) *Parte* .

Perciò si salvi .

Barc. Amilcare sorpreso

Dal grand'atto di Publio , e punto insieme

Da' rimproveri suoi , men generoso

Esser non vuol di lui . Chi fa , che tenta ?

E a qual rischio s'espone ?

Att. Il mio Licinio

Deh fecondate , o Dei !

Barc. Lo Sposo mio ,

Numi , assistete !

Att. Io non ô fibra in feno ,

Che non mi tremi .

Barc. Attilia

Non dobbiamo avvilirci . Alfin più chiaro

E' adesso il Ciel di quel che fu : si vede

Pur di speranza un raggio .

Att. Ah Barce , è ver ; ma non mi dà coraggio .

Non è la mia speranza

Luce di Ciel sereno ;

Di torbido baleno

E' languido splendor .

Splendor , che in lontananza

Nel comparir si cela ,

Che il rischio , oh Dio ! mi svela ,

Ma non lo fa minor . (a)

(a) *Parte* .

SCE.

Barce sola .

R Assicurar procuro
 L'alma d'Attilia oppressa ,
 Ardir vo' consigliando , e tremo io stessa .
 Ebbi assai più coraggio
 Quando meno sperai : La tema incerta
 Solo allor m'affliggea d'un mal futuro ;
 Or di perder pavento un ben sicuro .
 S' espone a perderfi
 Nel mare infido ,
 Chi l'onde instabili
 Solcando va .
 Ma quel sommergerfi
 Vicino al lido ,
 E' troppo barbara
 Fatalità . (a)

Fine dell' Atto secondo .(a) *Parte .*

ATTO



ATTO TERZO .

S C E N A P R I M A .

*Sala terrena corrispondente a' Giardini .**Regolo , Guardie Africane , poi Manlio .*

Reg. **M**A che si fa ? Non seppe
 Forse ancor del Senato
 Amilcare il voler ? Dov' è ? si trovi :
 Partir convien . Qui che sperar per lui ,
 Per me non v'è più che bramar . Diventa
 Colpa ad entrambi or la dimora . Ah vieni , (a)
 Vieni amico al mio seno . Era in periglio
 Senza te la mia gloria : i ceppi miei
 Per te conservo : a te si deve il frutto
 Della mia schiavitù .

Man. Sì : ma tu parti .

Sì : ma noi ti perdiam .

Reg. Mi perdereste ,
 S' io non partissi .*Man.* Ah ! perchè mai sì tardi

Incomincio ad amarti ? Altri fin ora ,

Regolo , non avesti

Pegni dell' amor mio , se non funesti .

Reg. Pretenderne maggiori

D

Da

(a) *A Manlio , che sopraggiunge .*

Da un vero amico io non potea : ma pure
Se il generoso Manlio altri vuol darne ;
Altri ne chiederò .

Man. Parla .

Reg. Compito

Ogni dover di Cittadino , alfine
Mi fovvien , che son Padre . Io lascio in Roma
Due figlj (il sai) Publio , ed Atilia : e questi
Son del mio cor , dopo la Patria , il primo ,
Il più tenero affetto . In lor traluce
Indole non volgar : ma sono ancora
Piante immature , e di cultor prudente
Abbisognano entrambi . Il Ciel non volle
Che l'opera io compissi . Ah tu ne prendi
Per me pietosa cura !

Tu di lor con usura

La perdita compensa : al tuo bel core

Debbano , e a' tuoi consigli

La gloria il Padre , e l'assistenza i Figlj .

Man. Sì , tel prometto . I preziosi Germi
Custodirò geloso . Avranno un Padre ,
Se non degno così , tenero almeno
Al par di te . Della virtù Romana
Io lor le tracce additerò . Nè molto
Sudor mi costerà . Basta a quell' alme
Di bel desio già per natura accese ,
L'istoria udir delle paterne imprese .

Reg. Or sì più non mi resta . . .

SCE.

S C E N A II.

Publio , e detti .

Pub. **M**anlio ! Padre !

Reg. Che avvenne ?

Pub. Roma tutta è in tumulto . Il Popol freme :
Non si vuol , che tu parta .

Reg. E farà vero ,
Che un vergognoso cambio
Possa Roma bramar ?

Pub. No : cambio , o pace
Roma non vuol : vuol , che tu resti .

Reg. Io ! Come ?
E la promessa ? E il giuramento ?

Pub. Ogn' uno
Grida , che fè non dessi
A' perfidi serbar .

Reg. Dunque un delitto
Scusa è dell' altro . E chi farà più reo ,
Se l'esempio è discolpa ?

Pub. Or si raduna
Degli Auguri il Collegio . Ivi deciso
Il gran dubbio esser deve .

Reg. Uopo di questo
Oracolo io non ô . So che promisi :
Voglio partir . Potea
Della pace , o del cambio
Roma deliberar . Del mio ritorno
A me tocca il pensier . Pubblico quello ;
Questo è privato affar . Non son qual fui :
Nè Roma à dritto alcun su i servi altrui .

D 2

Pub.

Pub. Degli Auguri il decreto
S'attenda almen .

Reg. No : se l'attendo ; approvo
La loro autorità . Custodi , al Porto . (a)
Amico , addio . (b)

Man. No Regolo : se vai
Fra la Plebe commossa , a viva forza
Può trattenerti : e tu , se ciò succede ,
Tutta Roma fai rea di poca fede .

Reg. Dunque mancar degg' io ?

Man. No : andrai : ma lascia ,
Che quest' impeto io vada
Prima a calmar . Ne federà l'ardore
La Consolare autorità .

Reg. Rimango ,
Manlio , su la tua fè . Ma

Man. Basta : intendo .
La tua gloria desio ,
E conosco il tuo cor . Fidati al mio .
Fidati pur : rammento ,
Che nacqui anch'io Romano .
Al par di te mi sento
Fiamme di gloria in sen .
Mi nega , è ver , la forte
Le illustri tue ritorte :
Ma se le bramo invano ,
So meritarme almen . (c)

SCE-

(a) *Agli Africani .*(b) *A Manlio partendo .*(c) *Parte .*

S C E N A III.

Regolo , e Publio .

Reg. **E** Tanto or costa in Roma ,
Tanto or si fuda a conservar la fede !
Dunque ... Ah Publio ! E tu resti ? E sì tranquillo
Tutto lasci all' amico
D'assistermi l'onor ? Corri : procura
Tu ancor la mia partenza . Esser vorrei
Di sì gran beneficio
Debitore ad un figlio .

Pub. Ah ! Padre amato
Ubbidirò ; ma

Reg. Che ? sospiri ! Un segno
Quel sospiro faria d'animo oppresso !

Pub. Sì , lo confesso ,
Morir mi sento .
Ma questo istesso
Crudel tormento
E' il più bel merito
Del mio valor .
Qual sacrificio
Padre farei ,
Se fosse il vincere
Gli affetti miei
Opra sì facile
Per questo cor ? (a)

D 3

SCE-

(a) *Parte .*

S C E N A I V.

Regolo , e Amilcare .

Am. **R**egolo alfin

Reg. Senza che parli intendo
Già le querele tue . Non ti sgomenti
Il moto popular : Regolo in Roma
Vivo non refterà .

Am. Non fo di quali
Moti mi vai parlando . Io querelarmi
Teco non voglio . A sostenerti io venni ,
Che solo al Tebro in riva
Non nascono gli Eroi :

Reg. Sia . Non è questo il tempo
D'inutili contese . I tuoi raccogli :
T'appresta alla partenza .

Am. No . Pria m'odi : e rispondi .

Reg. (Oh sofferenza !)

Am. E' gloria l'esser grato ?

Reg. L'esser grato è dover . Ma già sì poco
Questo dover s'adempie ;
Ch'oggi è gloria il compirlo .

Am. E se il compirlo
Costasse un gran periglio ?

Reg. 'A il merito allora
D'un illustre virtù .

Am. Dunque non puoi
Questo merito negarmi . Odi , Mi rende
Del proprio onor geloso

La

La mia Barce il tuo figlio : e pur l'adora :
Io generoso ancora
Vengo il Padre a salvargli : e pur m'espongo
Di Cartago al furor .

Reg. Tu ! Vuoi salvarmi !

Am. Io .

Reg. Come !

Am. A te lasciando
Agiò a fuggir . Questi Custodi ad arte
Allontanar farò . Tu cauto in Roma
Celati sol fin tanto
Che , senza te con simulato sdegno ,
Quindi l'ancore io sciolga .

Reg. (Barbaro !)

Am. E ben che dici ?

Ti sorprende l'offerta ?

Reg. Assai .

Am. L'avresti
Aspettata da me ?

Reg. No .

Am. Pur la forte
Non ô d'esser Roman .

Reg. Si vede .

Am. Andate
Custodi . . . (a)

Reg. Algun non parta . (b)

Am. Perché ?

Reg. Grato io ti sono
Del buon voler : ma verrò teco .

Am. E sprezzi
La mia pietà ?

D 4

Reg.

(a) Agli Africani .

(b) A' medesimi .

Reg. No : ti compiangio . Ignori
Che sia virtù . Mostrar virtù pretendi :
E me , la Patria tua , te stesso offendi .

Am. Io !

Reg. Sì . Come disponi
Della mia libertà ? Servo son io
Di Cartago , o di te ?

Am. Non è tuo peso
L'efaminar se il beneficio . . .

Reg. E' grande
Il beneficio in ver ! Rendermi reo ,
Profugo , mentitor . . .

Am. Ma qui si tratta
Del viver tuo . Sai che supplizj atroci
Cartago t'apprestò ? sai quale scempio
Là si farà di te ?

Reg. Ma tu conosci
Amilcare i Romani ?
Sai , che vivon d'onor ? Che questo solo
Espone all'opre lor misura , oggetto ?
Senza cangiar d'aspetto
Qui s'impara a morir . Qui si deride ,
Pur che gloria produca , ogni tormento :
E la sola viltà qui fa spavento .

Am. Magnifiche parole
Belle ad udir . Ma inopportuno è meco
Quel fastoso linguaggio . Io so , che a tutti
La vita è cara : e che tu stesso . . .

Reg. Ah troppo
Di mia pazienza abusi . I legni appresta ,
Raduna i tuoi seguaci :
Compilci il tuo dover , Barbaro , e taci .

Am.

Am. Fa pur l'intrepido .
M'insulta audace :
Chiama pur barbara
La mia pietà .
Sul Tebro Amilcare
T'ascolta , e tace :
Ma presto in Africa
Risponderà . (a)

S C E N A V .

Regolo , ed Attilia .

Reg. **E** Publio non ritorna !
E Manlio Oimè ! Che rechi mai sì lieta,
Sì frettolosa Attilia ?

Att. Il nostro Fato
Già dipende da te : già cambio , o pace
Fida a' configlj tuoi
Roma non vuol ; ma rimaner tu puoi .

Reg. Sì : col rossor

Att. No : su tal punto il sacro
Senato pronunciò . L'arbitro fei
Di partir , di restar . *Giurasti in ceppi :*
Nè obbligat può se stesso
Chi libero non è .

Reg. Libero è sempre
Chi fa morir . La sua viltà confessà
Chi l'altrui forza accusa .
Io giurai perchè volli :
Voglio partir , perchè giurai .

(a) Parte .

D 5

SCE.

S C E N A VI.

Publio, e detti.

Pub. **M**A invano
Signor lo spero.

Reg. E chi potrà vietarlo?

Pub. Tutto il Popolo, o Padre. E' affatto ormai
Incapace di fren. Per impedirti
Il passaggio alle navi, ogn'un s'affretta
Precipitando al porto: e son di Roma
Già l'altre vie deserte.

Reg. E Manlio?

Pub. E' il solo,
Che ardisca opporsi ancora
Al voto universal. Prega; minaccia;
Ma tutto inutilmente. Alcun non l'ode,
Non l'ubbidisce alcun. Cresce a momenti
La furia popolar. Già su le destre
A i pallidi Littori
Treman le scuri: e non ritrova ormai
In tumulto sì fiero
Esecutori il Consolare impero.

Reg. Attilia, addio. Publio mi siegui. (a)

Att. E dove?

Reg. A soccorrer l'amico. Il suo delitto
A rinfacciare a Roma. A conservarmi
L'onor di mie catene.

A partire: o a spirar su queste arene. (b)

Att. Ah Padre! ah no! Se tu mi lasci (c)

Reg.

(a) In atto di partire.

(b) Partendo. (c) Piangendo.

Reg. Attilia! (a)

Molto al nome di figlia,
Al sesso, ed all'età fin or donai.
Basta: si pianse assai. Per involarmi
D'un gran trionfo il vanto,
Non congiuri con Roma anche il tuo pianto.

Att. Ah tal pena è per me (b)

Reg. Per te gran pena
E' il perdermi, lo so. Ma tanto costa
L'onor d'esser Romana.

Att. Ogn'altra prova

Son pronta

Reg. E qual? Co' tuoi consigli andrai
Forse fra i Padri a regular di Roma
In Senato il destin? Con l'elmo in fronte
Forse i nemici a debellar pugnando
Fra l'armi fuderai? Qualche disastro
Se a soffrir per la Patria atra non sei
Senza viltà; Di: che farai per lei?

Att. E' ver. Ma tal costanza

Reg. E' difficil virtù. Ma Attilia alfine
E' mia figlia, e l'avrà. (c)

Att. Sì, quanto io possa
Gran Genitor t'imiterò. Ma ... Oh Dio!
Tu mi lasci sdegnato:
Io perdei l'amor tuo.

Reg. No, figlia io t'amo:
Io sdegnato non son. Prendine in pegno
Questo amplesso da me. Ma questo amplesso
Costanza, onor, non debolezza ispiri.

D 6

Att.

(a) Serio, ma senza sdegno.

(b) Piangendo.

(c) Partendo.

Att. Ah sei Padre , mi lasci : e non sospiri !

Reg. Io son Padre , e nol farei ,

Se lasciassi a' figlj miei

Un' esempio di viltà .

Come ogn' altro ô core in petto :

Ma vassallo è in me l'affetto ;

Ma tiranno in voi si fa . (a)

S C E N A V I I .

Attilia , poi Barce .

Att. **S**U costanza , o mio cor . Deboli affetti

Sgombrate da quest' alma : inaridite

Ormai su queste ciglia

Lagrima imbelli . Affai si pianse : affai

Si palpito . La mia virtù natia

Sorga al paterno sdegno :

Ed Attilia non sia

Il ramo sol di sì gran pianta indegno .

Barc. Attilia è dunque ver ? Dunque a dispetto

Del Popol , del Senato ,

Degli Auguri , di noi , del Mondo intero,

Regolo vuol partir ?

Att. Sì . (b)

Barc. Ma che infano

Furor ?

Att. Più di rispetto (c)

Barce agli Eroi .

Barc. Come ! Del Padre approvi

L'osti.

(a) Parte con Publio .

(b) Con fermezza .

(c) Come sopra .

L'ostinato pensier ?

Att. Del Padre adoro

La costante virtù .

Barc. Virtù , che a' ceppi ,

Che all' ire altrui , che a vergognosa morte

Certamente dovrà

Att. Taci . Quei ceppi , (a)

Quell' ire , quel morir , del Padre mio

Saran trionfi .

Barc. E tu n' esulti ?

Att. (Oh Dio !) (b)

Barc. Capir non so

Att. Non può capir chi nacque

In barbaro terren per sua sventura ,

Come al paterno vanto

Goda una figlia .

Barc. E perchè piangi intanto ?

Att. Vuol tornar la calma in seno ,

Quando in lagrime si scioglie

Quel dolor , che la turbò .

Come torna il Ciel sereno ,

Quel vapor , che i rai gli toglie ,

Quando in pioggia si cangiò . (c)

SCE-

(a) S' intenerisce di nuovo .

(b) Piange .

(c) Parte .

S C E N A V I I I .

Barce sola .

CHe frane idee questa produce in Roma
 Avidità di lode ! Invidia i ceppi
 Manlio del suo rival ! Regolo abborre
 La pubblica pietà ! La figlia esulta
 Nello scempio del Padre ! E Publio (Ah questo
 E' caso in ver , che ogni credenza eccede .)
 E Publio ebro d'onor m'ama : e mi cede !

Ceder l'amato oggetto ,
 Nè spargere un sospiro ,
 Sarà virtù : l'ammiro ;
 Ma non la curo in me .
 Di gloria un' ombra vana
 In Roma è il solo affetto :
 Ma l'alma mia Romana
 (Lode agli Dei) non è . (a)

(a) Parte .

SCE-

S C E N A I X .

Portici magnifici su le rive del Tevere : Navi
 pronte nel fiume per l'imbarco di Regolo .
 Ponte , che conduce alla più vicina di
 quelle . Popolo numeroso , che impe-
 disce il passaggio alle navi . Afri-
 cani su le medesime . Littori
 col Console .

Manlio , e Licinio .

Lic. **N**O : Che Regolo parta
 Roma non vuole .

Man. Ed il Senato ? Ed io
 Non fiam parte di Roma ?

Lic. Il Popol tutto
 E' la maggior .

Man. Non la più fana .

Lic. Almeno
 La men crudel . Noi conservar vogliamo
 Pieni di gratitudine , e d'amore
 A Regolo la vita .

Man. E noi l'onore .

Lic. L'onor

Man. Basta : Io non venni
 A garrir teco . Olà : libero il varco
 L'alcia ciascuno . (a)

(a) Al Popolo .

Lic.

Lic. Olà : nessun si parta . (a)

Man. Io l'impongo .

Lic. Io lo vieto .

Man. Osa Licinio

Al Console d'opporfi ?

Lic. Osa al Tribuno

D'opporfi Manlio ?

Man. Or si vedrà . Littori ,

Sgombrate il passo . (b)

Lic. Il passo

Difendete , o Romani . (c)

Man. Oh Dei ! Con l'armi

Si resiste al mio cenno ! In questa guisa

La Maestà . . .

Lic. La Maestà di Roma

Nel Popolo risiede : e tu l'oltraggi

Contrastando con lui . (d)

Pop. Regolo resti .

Man. Udite .

Lasciate , che l'inganno io manifesti .

Pop. Resti Regolo .

Man. Ah voi

Pop. Regolo resti .

SCE-

(a) *Al Popolo .*

(b) *I Littori innalzando le Scuri tentano avanzarsi .*

(c) *Al Popolo , che si mette in difesa .*

(d) *Al Popolo .*

SCENA ULTIMA.

Regolo , e seco tutti .

Reg. **R**egolo resti ! Ed io l'ascolto ? Ed io
Credere deggio a me stesso ! Una perfidia
Si vuol ? Si vuole in Roma ?
Si vuol da me ? Quai Popoli or produce
Questo terren ? Si vergognosi voti
Chi formò ? Chi nudrilli ?
Dove sono i nepoti
De' Bruti , de' Fabrizj , e de' Camilli ?
Regolo resti ? Ah per qual colpa , e quando
Meritai l'odio vostro ?

Lic. E il nostro amore ,
Signor , quel , che pretende
Franger le tue catene .

Reg. E senza queste ,
Regolo , che farà ? Queste mi fanno
De' posteri l'esempio ,
Il rossor de' nemici ,
Lo splendor della Patria . E più non sono ,
Se di queste mi privo ,
Che uno schiavo spergiuro , e fuggitivo .

Lic. A' perfidi giurasti :
Giurasti in ceppi : e gli Auguri

Reg. Eh lasciamo
All' Arabo , ed al Moro
Questi d'infedeltà pretesti indegni ;
Roma a' Mortali a serbar fede insegna .

Lic.

Lic. Ma che farà di Roma ,
Se perde il Padre suo ?

Reg. Roma rammenti ,
Che il suo Padre è mortal : che alfin vacilla
Anch'ei sotto l'acciar : che sente alfine
Anch'ei le vene inaridir : che ormai
Non può versar per lei
Nè sangue , nè sudor : che non gli resta
Che finir da Romano . Ah n'apre il Cielo
Una splendida via : de' giorni miei
Posso l'annoso stame

Troncar con lode : e mi volete infame !
No : possibil non è . De' miei Romani
Conosco il cor . Da Regolo diverso
Pensar non può , chi respirò nascendo
L'aure del Campidoglio . Ogn'un di voi
So che nel cor m'applaude :
So che m'invidia : e che fra' moti ancora
Di quel che l'ingannò tenero eccesso ,
Fa i voti al Ciel di poter far l'istesso .
Ah non più debolezza ! A terra , a terra
Quell'armi inopportune : al mio trionfo
Più non tardate il corso
O Amici , o Figli , o Cittadini . Amico
Favor da voi domando :
Esorto Cittadin : Padre comando .

Att. (Oh Dio ! Ciascun già l'ubbidisce !)

Pub. (Oh Dio !

Ecco ogni destra inerme !)

Lic. Ecco sgombro il sentier .

Reg. Grazie vi rendo

Propizj Dei . Libero è il passo . Ascendi
Amilcare alle navi . Anch'io non tardo

Già

Già sieguo i passi tui .

Am. (Alfin comincio ad invidiar costui .) (a)

Reg. Romani , addio . Siano i congedi estremi
Degni di noi . Lode agli Dei , vi lascio ,
E vi lascio Romani . Ah conservate
Illibato il gran nome ! e voi sarete
Gli arbitri della Terra ; e il Mondo intero
Roman diventerà . Numi custodi
Di quest' almo terren , Dee protettrici
Della stirpe d'Enea , confido a voi
Questo Popol d'Eroi ; sian vostra cura
Questo suol , questi tetti , e queste mura ;
Fate che sempre in esse
La Costanza , la Fè , la Gloria alberghi ,
La Giustizia , il Valore . E se giammai
Minaccia al Campidoglio
Alcun Astro maligno influssi rei ;
Ecco Regolo , o Dei : Regolo solo
Sia la vittima vostra , e si consumi
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio :
Ma Roma illesa Ah qui si piange ! Addio .

CORO DI ROMANI .

Onor di questa sponda ,
Padre di Roma addio :
Degli anni , e dell' obbligo
Noi trionfiam per te .

Ma

(a) Sale su la nave ,

Ma troppo costa il vanto ;
 Roma ti perde intanto :
 Ed ogni età feconda
 Di Regoli non è .

F I N E :

CAN-

C A N T A T A
 A N I C E .

NO , non turbarti , o Nice , io non ritorno
 A parlarti d'amor . So che ti piace :
 Basta così . Vedi , che il Ciel minaccia
 Improvisa tempesta : alle Capanne
 Se vuoi ridurre il Gregge , io vengo solo
 Ad offrir l'opra mia . Che ! Non paventi ?
 Offerva , che a momenti
 Tutto s'oscura il Ciel : che il vento in giro
 La polve innalza , e le cadute foglie
 Al fremer della selva , al volo incerto
 Degli augelli smarriti , a queste rare ,
 Che mi cadon sul viso , umide stille ,
 Nice , io preveggo . . . Ah , non tel dissi , o Nice ?
 Ecco il lampo , ecco il tuono . Or che farai ?
 Vieni , senti , ove vai ? Non è più tempo
 Di pensare alla greggia . In questo speco
 Riparati frattanto , io farò teco .
 Ma tu tremi , o mio tesoro ,
 Ma tu palpiti , cor mio ?
 Non tremar , con te son' io ,
 Nè d'amor ti parlerò .
 Mentre folgori , e baleni ,
 Sarò teco amata Nice ;
 Quando il Ciel si rassereni ,
 Nice ingrata , io partirò .
 Siedi ; sicura sei . Nel sen di questa
 Concava rupe , infin ad or giammai

Ful.

Fulmine non percoffe,
 Lupo non penetrò: l'adombra intorno
 Folta selva d'allori,
 Che prescrive del Ciel limiti all'ira.
 Siedi, bell' Idol mio, siedì, e respira.
 Ma perchè al fianco mio
 Timorosa ti stringi? E come io voglia
 Da te fuggire, annodi
 Fra le tue la mia man? Ruini il Cielo,
 Non dubitar; non partirò; bramai
 Sempre un sì dolce istante. Ah così fosse
 Frutto dell'amor tuo, non del timore!
 Io voglio, o Nice, io voglio
 Lusingarmene almen. Chi fa? mi amasti
 Sempre forte così. Fu il tuo rigore
 Modestia, e non disprezzo. E forse questo
 Eccessivo spavento
 E' pretesto d'amor. Parla. Che dici?
 M'appongo al ver? Tu non rispondi? abbassi
 Vergognosa lo sguardo?
 Arroffisci, forridi? intendo, intendo;
 Non parlar, mia speranza,
 Quel rifo, quel rossor dice abbastanza.
 E pur fra le tempeste
 La calma io ritrovai.
 Ah, non ritorni mai,
 Mai più sereno il dì!
 Questo de' giorni miei,
 Questo è il più chiaro giorno:
 Viver così vorrei,
 Vorrei morir così.

F I N E.

